CHE FARE 2. LE FUSIONI VIRTUOSE ■ DI GIORGIO VITTADINI

Profumo d'Europa in UniCredit C'è un asse bavarese-lombardo

Mentre l'Unione europea s'interroga con accenti preoccupati e drammatici sul suo declino - e una certa parte di essa resta prigioniera di un circolo vizioso di autocritiche e recriminazioni - dal cuore dell'Europa giunge un segnale forte. Il piano di fusione tra UniCredit e Hvb è un annuncio importante in sé e per molte ragioni, che sono state approfondite negli ultimi giorni da economisti e analisti finanziari. Ma è anche - e forse soprattutto - un dato che surclassa il vocìo assordante, quanto sterile, sui modelli di capitalismo in Italia e sul gap fra Europa reale e istituzionale. Dietro a questo avvenimento economico vi sono l'identità, la vitalità, la maturità di vaste comunità di persone che si muovono all'interno di un sistema di valori condivisi (ad esempio il lavoro, l'imprenditorialità, l'apertura sociale, la democrazia) e generano idee e strumenti forti che caratterizzano alcune regioni europee.

Secondo un recente rapporto sulla competitività delle macroregioni del pianeta (Imd), la Baviera è all'undicesimo posto nel mondo ed è la prima in Europa, mentre la Lombardia è al diciannovesimo e rappresenta l'Italia nella fascia alta della graduatoria. Sono aree omogenee - la Germania del Sud, l'Austria, l'Italia del Nord - che da secoli praticano in modo convinto la libera iniziativa economica e la competizione sul mercato. Capaci, soprattutto nella dimensione piccola e media, di trovare forza in un distretto, come anche di delocalizzare su scala globale; sono economie dove convivono molti capitalismi, molte imprenditorialità: dove la finanza è stata a lungo affidata anche alle Casse di risparmio, o (tuttora) al credito cooperativo, in simbiosi con la micro-impresa, spesso non profit.

Un'economia in cui i capitali e i profitti dell'impresa privata non sono in discussione come parametri fondanti e misura della competitività, ma non sono "dittatori" esclusivi. Sono essenziali - anche per lo sviluppo dell'impresa - altri snodi economico-sociali. L'occupazione: non quella finta e assistenziale, ma quella creata fornendo a tutti le migliori opportunità di misurarsi sul mercato professionale o imprenditoriale, anche in termini di mobilità. Oppure i servizi alle persone e alle imprese: sia in chiave di tenuta nel presente (solidarietà) che di investimento sul futuro (educazione e ricerca). E' un'economia sociale e non statale di mercato, non a caso storicamente identificata col Land bavarese: un government non centrale. Le grandi burocrazie nazionali o sovranazionali - che abbiano sede e Roma, a Berlino, a Bruxelles - continuano a dare sempre meno prova di sé nell'amministrare bisogni, ideali e quattrini dei cittadini.

Prima ancora, è un'economia, non una finanza, in cui la produzione e distribuzione dei beni e dei servizi (e tra questi vi sono anche la gestione del risparmio e il credito all'impresa) sono cosa distinta dalla circolazione del denaro esponenziale e fine a se stessa. L'operazione UniCredit-Hvb è un'acquisizione fatta sotto i riflettori della Borsa e delle sue regole, nel cui rispetto rigoroso Alessandro Profumo ha legittimato la sua candidatura a primo banchiere europeo capace di varare un'aggregazione sovrannazionale. Ma è un piano amichevole, fondato su una strategia d'impresa a medio termine: il dato più importante è la costruzione di una grande banca, non è lo scambio puro e semplice di pacchetti azionari contro cassa, con veloci profitti speculativi. L'obiettivo-guida è, sì, realizzare utili e aumenti di valore, ma a partire da un'idea d'impresa che è anche un'idea d'Europa, anzi di «costituzione economica materiale» dell'Unione europea. E non è un caso che sia UniCredit che Hvb abbiano fatto da battistrada in Polonia e in altri paesi dell'est europeo, dove l'export (anzi il re-impianto) di servizi avanzati si è subito rivelato un prerequisito all'allargamento più efficace dell'export delle normative Ue. Un motivo di più per parlare a lungo e con ottimismo di UniCredit e Hvb.

Chi predica un capitalismo finanziario senza volto e senza territorio, con una matrice culturale calvinista, o chi pensa che economia di mercato significhi innanzitutto trasferimenti di servizi in borsa, Opa ostili e contro-Opa, immobiliaristi e scalate a giornali, capitali misteriosi e manovratori occulti, dovrebbe seriamente riflettere. ■

■ **Due comunità di sviluppo e di capitalismo sociale**

■ **L'economia di mercato non è solo Opa e scambi di azioni**

Ritaglio stampa trasmesso su richiesta dell'abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile.